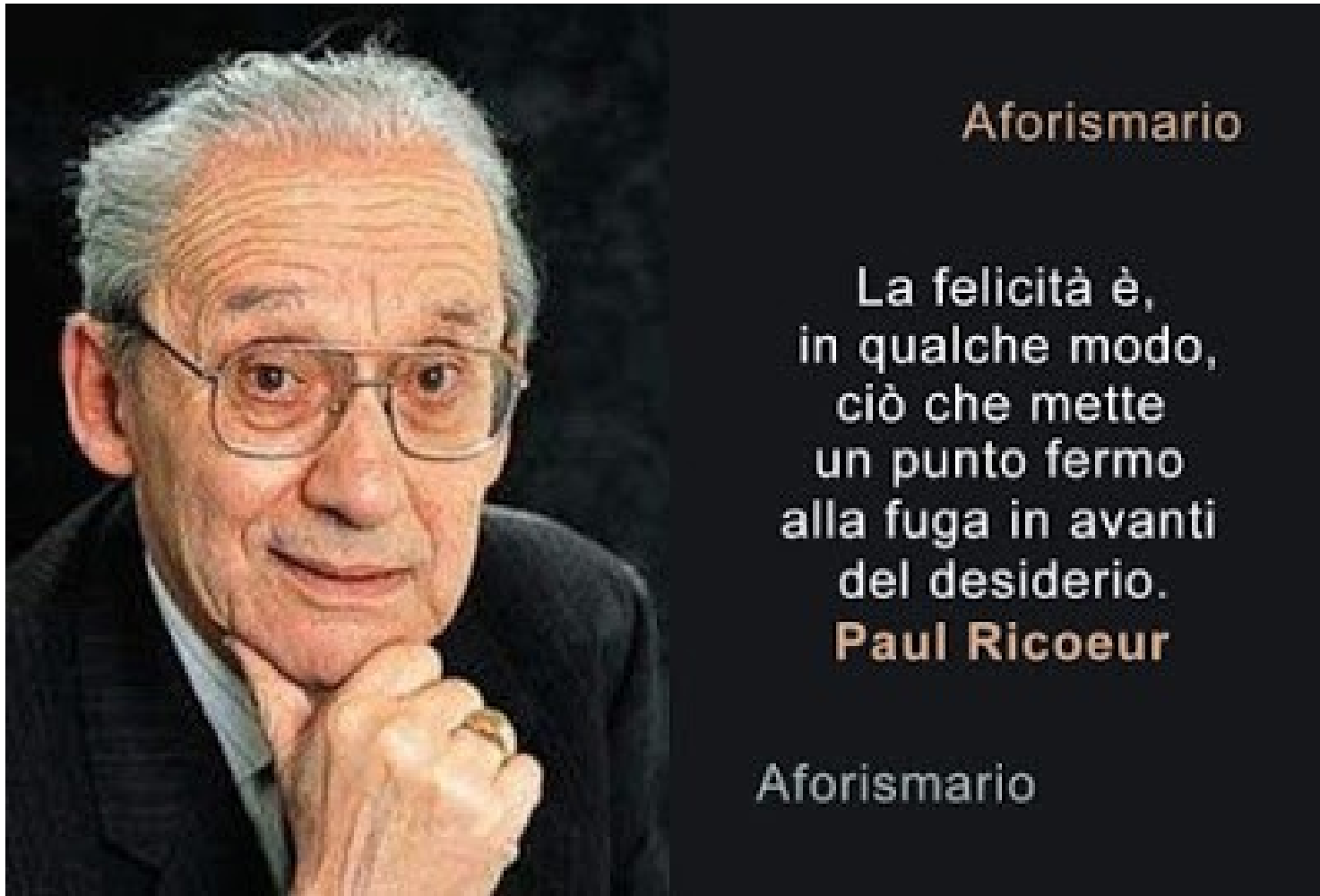


Paul RICOEUR (1913-2005)



Aforismario

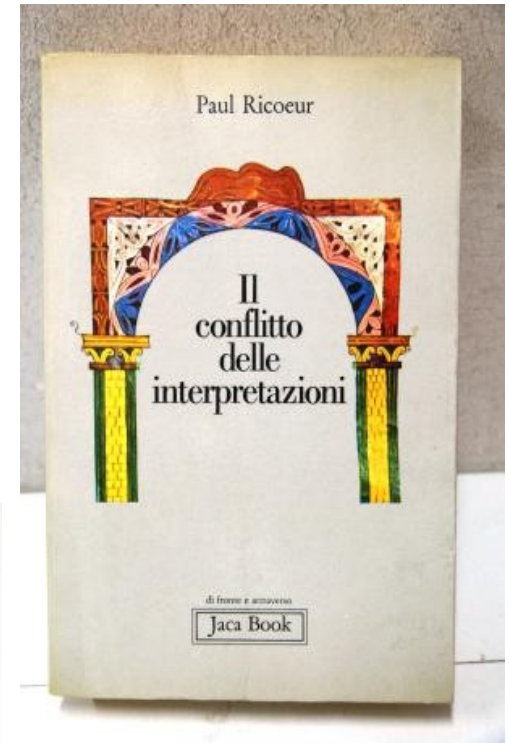
La felicità è,
in qualche modo,
ciò che mette
un punto fermo
alla fuga in avanti
del desiderio.

Paul Ricoeur

Aforismario

Biografia essenziale

Paul Ricœur (27 febbraio 1913 – 20 maggio 2005), filosofo francese. Suo padre, Jules Ricœur, originario della Normandia era professore d'inglese al liceo e morì nel 1915 in battaglia durante la Prima Guerra Mondiale, mentre di sua madre, Florentine Favre, si sa solo che morì nel settembre del 1913 quando Paul aveva solo sette mesi. Fu cresciuto ed educato dai nonni paterni e da una zia e grazie anche ad un piccolo sussidio per gli orfani di guerra. Precoce negli studi, si appassionò alla Filosofia. Compie i suoi studi di filosofia prima all'Università di Rennes, poi alla Sorbona. Mobilitato nel 1939, viene fatto prigioniero. Dal 1945 al 1948 insegna al Collège Cévenol di Chambon-sur-Lignon, e successivamente Filosofia morale all'Università di Strasburgo, e dal 1956 Storia della filosofia a «La Sorbona». Amico di Mounier collabora alla rivista "Esprit". Dal 1966 al 1970 insegna nella nuova Università di Nanterre, di cui è rettore tra il marzo 1969 e il marzo 1970, con il proposito di realizzare le riforme necessarie a fronteggiare la contestazione studentesca e, contemporaneamente, presso la Divinity School dell'Università di Chicago. Nel 1978 ha realizzato per conto dell'UNESCO una grande inchiesta sulla filosofia nel mondo. Nel 1974 assume la direzione della "Revue de métaphysique et de morale" e fonda il "Centre de recherches phénoménologiques et herméneutiques". Dopo aver insegnato per tre anni a Lovanio, termina la sua carriera di docente universitario nel 1980. Successivamente ha insegnato in modo stabile dal 1980 al 1990 alla Divinity School dell'Università di Chicago. Legato all'Italia da intensi rapporti intellettuali stabiliti con gli studiosi della sua opera filosofica ed ermeneutica, ha partecipato ai colloqui filosofici organizzati a Roma da Enrico Castelli e alle attività culturali dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli. Ha vissuto per 63 anni con la moglie Simone; muore nel 2005.



L'obiettivo perseguito da Ricoeur è quello di compiere il tentativo di affermare (*dopo Dilthey e parallelamente a Gadamer*) la *complementarità* tra *spiegare (erklären)* e *comprendere (verstehen)*. In Gadamer, secondo Ricoeur, la coppia *verità e metodo* dev'essere sottoposta ad una lettura in termini meno antitetici, altrimenti rimane insoluto il problema dell'istanza critica, ovvero il rapporto della spiegazione con la comprensione.

Diversamente da Gadamer

Nei confronti di Gadamer, Ricoeur prende posizione in particolare circa l'affermazione “noi siamo dialogo”. Secondo Gadamer gli interlocutori del dialogo, di fronte alle cose dette, si tirano in qualche modo in disparte, lasciando che l'oggetto stesso del dialogo venga alla luce, che sia esso a gestire la comunicazione.

Ricoeur riprende ma **corregge** questa impostazione, sostenendo che la struttura del portare in evidenza l'importanza della “cosa”, il dominio della cosa sugli interlocutori, si avverte in un testo piuttosto che nel dialogo.

Il testo è infatti il modo in cui la linguisticità si materializza, trova consistenza, è un punto fermo su cui discutere. La “cosa del testo” permette la comunicazione a distanza e, se non ci fosse una distanza da colmare, l'ermeneutica sarebbe inutile, poiché avrebbe luogo un'intuizione della realtà senza mediazioni e interpretazioni .

Inoltre Gadamer sosteneva che tutte le scienze che mirano a tenere a distanza il loro oggetto finiscono per perdere la dimensione di appartenenza, cioè quell'essere nella verità come “disvelamento”. Per Ricoeur, invece è proprio un'ermeneutica centrata sul testo che permette la mediazione tra verità e metodo, perché il testo si sottrae all'antinomia tra “distanza alienante” e “appartenenza”.

Premessa

- Ricoeur prende le mosse dall' esistenzialismo e dalla fenomenologia per analizzare la cruciale tematica del linguaggio come luogo in cui si pone il problema del senso, e a cui è strettamente connessa l'interpretazione, che è comunque interpretazione del mondo. Interpretazione che per lui è intesa in due modi: il primo è **quello dell'esegesi, il secondo l'ermeneutica demistificante.**
- Questi due orientamenti sono propri della tensione della modernità, ovvero della **tensione tra volontà di sospetto e volontà di ascolto**, che assieme animano l'Ermeneutica.
- Ricoeur ritiene fondamentali i tre maestri del sospetto, Marx, Nietzsche e Freud, che hanno definito come falsa scienza quella di origine cartesiana, proprio quella che avrebbe dovuto invece fugare ogni dubbio. Questi tre maestri hanno mostrato che dietro alle grandi certezze sussistono rispettivamente **valori economico-sociali, la volontà di potenza e l'inconscio.**
- Marx evidenzia l'azione condizionante svolta sulla “coscienza” dagli interessi economici e dall’“essere sociale”; Nietzsche rivelando la “volontà di potenza” che è dietro le sue menzogne; Freud teorizzando la sottomissione dell'Io all' ES, al Super Io, alla realtà.

Ricoeur ribadisce esplicitamente il presupposto esistenzialistico della complementarità tra epistemologia e ermeneutica allorquando sostiene che «comprensione e spiegazione non si oppongono come due metodi. In senso stretto, solo la spiegazione è metodica. La comprensione è il momento non metodico che precede, accompagna e circonda la spiegazione. In questo senso, la comprensione include la spiegazione. Di rimando, la spiegazione sviluppa analiticamente la comprensione».

In Ricoeur non c'è posto per *l'aut-aut* del metodo e della verità: il luogo privilegiato della loro articolazione è il *testo*.

Verità e/o metodo?

«Tra verità e metodo secondo me bisogna cercare un cammino perché la filosofia è sempre morta tutte le volte che ha interrotto il suo dialogo con le scienze».

Ricoeur non condivide la «tensione» tra *verità e/o metodo* che lo stesso titolo della maggiore opera gadameriana *Verità e metodo* esplicitamente evince, poiché in esso i due momenti (quello veritativo della comprensione e quello metodico della spiegazione) sembrano essere alternativi e contrapposti.

L'ermeneutica per Ricoeur

Secondo Ricoeur la filosofia è l'ermeneutica della vita poiché porta a riflettere, e la riflessione fa appello all'interpretazione e di conseguenza all'ermeneutica. Da ciò ne deriva che la condizione umana è essenzialmente una condizione ermeneutica: egli vede l'**individuo** come una sintesi di volontario e involontario, di consapevole e inconsapevole, che ha nel dominio dei simboli la sua manifestazione. Ricoeur intende per **simbolo** *“ogni struttura di significazione in cui un senso diretto, primario, letterale, designa per sovrappiù un altro senso indiretto, secondario, figurato, che può essere appreso soltanto attraverso il primo”*.

Nella prospettiva ricoeuriana la soluzione di tale alternativa, che costituisce «l'aporia centrale dell'ermeneutica», passa attraverso la discussione critica dei tre principali campi dove il rapporto tra spiegazione e comprensione viene oggi dibattuto: la teoria del *testo*, quella *dell'azione* e quella della *storia*.

Dalla correlazione e dal gioco di rinvii che si determina tra *testo*, *azione* e *storia* può scaturire l'idea di una dialettica spiegare/comprendere, cioè la costruzione della teoria dell'«arco ermeneutico» in cui lo «spiegare di più» aiuta a «comprendere meglio» e da cui nasce il circolo dell'interpretazione.

Oggettività del simbolo

Alla base del simbolo troviamo il **linguaggio** soprattutto nella sua metafora poetica, poiché in questo modo produce nuovi aspetti del reale. **L'ermeneutica diventa quindi l'insieme delle regole dell'interpretazione applicate al mondo dei simboli allo scopo di decifrare il senso nascosto in quello apparente.**

Il filosofo francese , opera un tentativo di **integrare**, nell'analisi del testo, la "comprensione ermeneutica" e la "spiegazione scientifica". A questa diversa posizione di Ricoeur si ricollega il fatto che egli, a differenza di Gadamer, distingue con nettezza il **testo** dal **dialogo**, riconoscendo al primo una "**oggettività**" che rende possibile, a determinate condizioni, sottoporlo ad un'indagine "**scientifica**". La tesi di fondo di Ricoeur è che la riflessione filosofica non possa partire da un "soggetto" assoluto (sciolto), quello della tradizione cartesiana e fichtiana, ma debba percorrere la via di un'indagine dei modi in cui il soggetto si obietta nei "segni" e nelle produzioni culturali. È nei **simboli**, nelle diverse forme simboliche, che l'uomo *oggettiva i significati e i momenti più importanti della vita e della storia dell'umanità*: **ma il simbolo, per essere compreso richiede un laborioso esercizio ermeneutico: ogni riflessione deve presupporre l'attività interpretativa.** Questa attività, a sua volta, non è qualcosa di astratto. Una disciplina come la psicoanalisi che ha reinterpretato "la totalità delle produzioni psichiche che competono alla cultura (dal sogno- alla religione, compresa l'arte e la morale", ad esempio, ha tentato di "praticare l'interpretazione in maniera metodica".

Epistemologia del simbolo

In relazione ai simboli dobbiamo distinguere un **significato manifesto da uno latente**. Ricoeur parla dell'interpretazione come si un *passaggio da un senso ad un altro senso*. Il movimento della ricerca deve oscillare sempre fra i due poli dell'inconscio e della coscienza, dell'involontario e del volontario, delle origini e dello sviluppo. Ricoeur opera una netta distinzione tra segni linguistici e simboli linguistici:

- I **SEGNI** svolgono una *funzione comunicativa*, in quanto significati unici.
- I **SIMBOLI** oltre a possedere un contenuto linguistico, offrono la possibilità di *esplorare il senso dell'esistenza umana e della trascendenza*; essi contengono, oltre ad un senso diretto, esplicito, un “ senso indiretto, figurato” verso il quale il primo costituisce, comunque una via di accesso”

Il mondo dei simboli non è strutturato in termini logici e concettuali, ma come *narrazione*. Il racconto, da quello mitico a quello letterario, è fondamentale per l'uomo, come occasione di ordinamento razionale e di conferimento di senso all'esistenza umana. Un esempio delle possibilità che il linguaggio simbolico offre all'interpretazione è la *metafora*: di per sé essa è una trasgressione dell'uso normale del linguaggio, ed esprime unio sforzo di trascendimento, di ricerca e apertura di prospettive nuove di significato. In tal senso il linguaggio è oggetto di interpretazioni e di **conflitti di interpretazioni**.

La “via lunga dell'ermeneutica”

Gadamer, distinguendo sin dal titolo della sua opera più importante la “verità” dal “metodo”, basa l'ermeneutica sulla “comprensione”, separandola nettamente dalla “spiegazione”; **egli identifica la più genuina esperienza di verità nell'arte, nella storia e nella filosofia, sottovalutando il ruolo delle scienze che , invece” per Ricoeur , costituiscono il tratto più significativo dell'età contemporanea.** Secondo R. l'approccio di Gadamer è sbagliato, o quanto meno consente una visione angusta e ristretta. Tanto che egli arriva a suggerire di cambiare il titolo dell'opera gadameriana “**Verità e metodo**” in “**Verità o metodo**”, visto il carattere escludente e alternativo assegnato da Gadamer ai due termini. Verità e metodo, filosofia e scienza sono per Ricoeur termini correlativi e non esclusivi. **Il metodo è al servizio della verità e la comprensione filosofica, lungi dall'essere antitetica alla scienza può trarre vantaggio dal dialogo con la spiegazione scientifica. L'ermeneutica deve compiere, pertanto, un cammino più lungo e complesso, che alla fine consenta un'esperienza di verità più completa. Spiegazione e comprensione sono due stadi diversi di un unico “arco ermeneutico”.**

“Spiegare di più aiuta a comprendere meglio”

IL TESTO 1.

L'ermeneutica si definisce operativamente come lavoro dell'interpretazione testuale, che ha nel testo il punto focale, e testo è qualsiasi discorso fissato dalla scrittura che nel contempo lo rende irriducibile e **non assimilabile direttamente alle modalità discorsive del dialogo ed autonomo semanticamente dall'intenzione soggettiva dell'autore; esso si realizza nella complessa relazione-mediazione con l'atto della lettura, che, a sua volta, appare un atto concreto nel quale si completa l'autonomia dell'opera e si dischiude il destino aperto del testo (i “mondi del testo”): grazie alla scrittura il “mondo” del testo può far esplodere il mondo dell'autore, mentre è nel cuore stesso della lettura che, indefinitamente, spiegazione e comprensione si oppongono e si conciliano.**

Fine della lettura non è tanto quello di recuperare l'intenzione presunta dell'autore, quanto quello di mettersi in ascolto del testo, confrontarsi con esso in una sorta di dialogo a distanza. L'autore del testo parla attraverso il testo ma questo, per molti aspetti, se ne libera; chi resta a parlare è il testo che ci trasporta nel suo mondo e ci orienta nella sua direzione in virtù della dinamica dello spiegare e del comprendere, cioè dell'interpretare.

Il Testo 2

Il testo dunque non si può assimilare al dialogo tra due persone, in quanto la scrittura possiede regole espressive specifiche , soprattutto, in quanto “la reciprocità nello scambio delle voci” che caratterizza la conversazione viene in qualche modo spezzata e interrotta: l’autore di un testo e il suo lettore non sono in grado di interloquire immediatamente e ha luogo quella che R. chiama “ l’autonomia semantica del testo”. Tale autonomia comporta una triplice “liberazione”:

- Rispetto al parlante, in quanto ciò che il testo significa, non coincide con ciò che l’autore ha voluto dire: una volta inserito in una tradizione letteraria il testo ”sfugge al controllo del suo autore”;
- Rispetto all’interlocutore immediato: il testo non ha più, come il discorso, un interlocutore esclusivo, ma “viene offerto ad un pubblico invisibile che virtualmente coincide con l’ascolto di chiunque sappia leggere”;
- Rispetto alla situazione comune dei partner del discorso: al circoscritto ambito in cui un’opera è nata si sostituisce il “mondo” inteso come “il referente ultimo di tutti i testi che abbiamo letto, amato e compreso”

Il Testo 3.

Rispetto alla situazione comune dei partner del discorso: al circoscritto ambito in cui un'opera è nata si sostituisce il “mondo” inteso come “il referente ultimo di tutti i testi che abbiamo letto, amato e compreso”

Quello che abbiamo detto può essere espresso anche osservando che il testo, a differenza del dialogo, è un “oggetto” che può e deve essere indagato innanzitutto nella sua struttura, nella sua coerenza interna, nei significati che in esso trovano espressione, a partire dalle diverse tecniche di interpretazione che sono state elaborate e affinate nel corso dei secoli. Questo fa sì che la “comprensione” debba essere intesa come un “atto terminale”, un atto che “risulta mediato da tutte le procedure oggettive dell'analisi strutturale e della chiarificazione concettuale”.

L'interpretazione è decifrazione dei significati- anzi, della pluralità dei significati possibili- che si nascondono nei sensi apparenti. E' lavoro di ricerca paziente e sempre aperto, nel quale occorre evitare conclusioni definitive, interpretazioni ultime e soprattutto “totalizzanti”

L'atto di lettura

Ma in che cosa consiste “**l'atto di lettura**”? Quali operazioni deve compiere il lettore? Qual é il fine della lettura? Per Ricoeur, il lettore non deve tanto cercare di ricostruire l'interpretazione dell'autore, quanto sforzarsi di “**spiegare**” il testo, vale a dire “**togliere le pieghe**” che lo rendono difficile da decifrare. Come? Adoperando tutti i “metodi” che le “**scienze del linguaggio** “ (linguistica, **semiotica, antropologia culturale, psicologia, psicanalisi...**) mettono a sua disposizione. E nel Novecento la linguistica ha fatto enormi progressi.

Nel volume “**Sé come un altro**” Ricoeur sostiene che poter capire un testo è necessario che il lettore ne conosca la **lingua**, sia dal punto di vista grammaticale, sia per quanto riguarda le sue funzioni. Il linguaggio è regolato da leggi proprie, che bisogna conoscere per poter comprendere il senso del discorso. Chi volesse saltare il momento tecnico della **spiegazione di un discorso** (sia orale che scritto) e sottrarsi alla fatica- che registriamo, ad esempio, quando ci esercitiamo per le prime volte in una lingua straniera- di apprendere le strategie retoriche e i costrutti tipici della lingua si preclude ogni possibilità di comprensione. Certo, **la comprensione** non si esaurisce nell'apprendimento delle tecniche linguistiche, ma non ne può prescindere. **Scienza e Vita**, dunque si **fondono** anche se **non si confondono**. La scienza dei segni educa il lettore a orientare correttamente lo sguardo verso le strutture del testo sia nei suoi aspetti morfologici sia nelle sue strategie narrative, descrittive, argomentative ed esplicative.

“Sé come altro” - “Orizzonte di significati”

Il testo dunque, non essendo vincolato ad una determinata interpretazione, ci permette di **“aprire un mondo di significati nuovi”**. Esso, inoltre, mette in gioco la nostra soggettività poiché è il *medium* privilegiato con cui **noi comprendiamo noi stessi**. Il testo ci offre l'occasione di completare il nostro “io” rendendolo più vasto. Comprendere, dice Ricoeur con una felice espressione è propriamente **“comprendersi davanti al testo”**, poiché il testo permette l'emergere di un “sé” altro dall'io. L'esperienza della lettura del testo é, dunque, qualcosa che non resta confinato nella pura teoria, ma trabocca nella vita e nell'azione umana dal momento che la lettura e l'interpretazione dei testi comportano una **ridefinizione del mio “mondo”**, ne deriva che esse rappresentano per me, un nuovo impegno che ha un carattere genuinamente etico. Il rapporto del lettore col testo può essere riassunto come **modello di una relazione più generale in cui l'uomo approfondisce la conoscenza di sé**. Il lettore è una **“PERSONA”** con un proprio mondo storicamente determinato che si apre al testo, cioè a **un nuovo orizzonte di significati”**, e in tale relazione comprende meglio se medesimo; allo stesso modo egli **“si comprende”** di fronte all'altro, e attraverso l'altro inteso come *alter ego*: in questo rapporto si manifesta la **struttura ontologica (cioé l'essere) dell'uomo stesso**. L'uomo cioè si rivela come essere fondamentalmente dialogico: nel dialogo fa l'esperienza di sé e dell'altro. L'uomo si comprende come **PERSONA**, che- pur essendo sempre finito e incompleto-si possiede soltanto a partire dall'altro-Altro: in tale rapporto si mette in gioco la straordinaria complessità del suo essere.

La metafora: “scintilla di senso”

La caratteristica propria in particolare della letteratura e dell'opera poetica, di dischiudere un mondo, è al centro delle più importanti opere pubblicate da Ricoeur negli anni '70 e 80, che sono costituite da una serie di ricerche sul testo e le sue caratteristiche: *La metafora viva* (1975) e *Tempo e racconto* (1982). Nella prima di esse Ricoeur ha sviluppato un'originale teoria della metafora. Per R. “la scintilla di senso” costitutiva della metafora viva non fornisce alcuna informazione sulla realtà: per tale ragione essa può essere annoverata tra le funzioni emotive del discorso. Per Ricoeur, la “*scintilla di senso*” costitutiva della metafora viva, in altre parole l'enunciato metaforico, vero e proprio “poema in miniatura”, non è più da considerarsi un ornamento stilistico, un nome improprio, una sostituzione lessicale motivata dalla somiglianza, ma è una “*predicazione bizzarra*”, un’*attribuzione impertinente*”: non è un fenomeno di parola, una “denominazione deviante”, ma un evento testuale e discorsivo che, carico di una potenzialità di raffigurare la realtà e capace di scoprire dimensioni ontologiche nascoste dell'esperienza umana e di trasformare la nostra visione del mondo, produce, attraverso lo slancio dell'immaginazione un senso nuovo proiettando una nuova comprensione del mondo.